

# E LA CHIAMANO PURE UNIVERSITÀ

## A lezione dai professori Giorgino, Santoro, Villaggio, Moretti e Fazio

Studiate alla Sapienza. Siete una delle 2.540 matricole che quest'anno, sommandosi ai 12 mila studenti in corso, si sono iscritti in Scienze delle Comunicazioni, la nuova facoltà, prima in Italia, prima in Europa e seconda a Roma per numero di iscritti dopo l'ingegneria, la più ricca - 13 milioni di euro versati come tasse dagli studenti, contro 6 di spese - la più grande - ben più mastodontica dell'Alitalia o della Rai - la più postindustriale, come dice il neolettore preside Domenico De Masi, sociologo dell'ozio e della qualità della vita. Frequentate i corsi del professor Francesco Giorgino. No, non è un omonimo del giornalista caron del Tg1, ma proprio lui. In persona. Il conduttore biondino del telegiornale, barbuto, occhi azzurri, cravatone, è scarpato a punta quadra, il matatore con Simona Ventura del Dopfestival, professa alla nuova facoltà della Sapienza ben due materie del corso di base: Istituzioni di sociologia della comunicazione e Modelli e pro-

tere professata da un giornalista televisivo) Giorgino, pur essendo apprendimento privo di titoli scientifici, se si esclude la tesi di laurea, su "Sistema radiotelevisivo pubblico e privato ed ordinamento nazionale", discussa all'Università di Bari nel 1990, e l'esperienza di vicecaporedattore e conduttore del Tg della televisione di Stato, possa oggi tenere, con non poco successo, i suoi corsi alla Sapienza nella sala d'un cinema del quartiere Pinciano, visto che la sede di via Salaria ospita anche la facoltà di Sociologia e Scienze informatiche.

Le lezioni del professor Giorgino attirano infatti sette-ottocento studenti, che silenziosamente nella penombra, dal fondo della sala, all'alchimia del videoacademico, si affrettano da lucidi che scorrono sullo schermo, come succede nelle videoconferenze tra esperti di marketing. D'altra parte, che questo e non altri sia il riferimento culturale par excellence di Giorgino lo dimostra la lettura degli stessi suoi lucidi diffusi via Internet. "La storia dell'esistenza umana è spiegata in termini di fasi distinte dello sviluppo della comunicazione umana", esordisce il professore prendendo il tema alla larga. E aggiunge: "La comunicazione umana è frutto del processo di comunicazione. È il segno di un'azione e di un'idea che si trasmettono e si riadattano da mandare a memoria: "Nella storia della comunicazione umana i sistemi di comunicazione si sono mescolati e combinati tra loro; ogni mezzo di comunicazione altro non è se non il risultato dell'accumulazione graduale dei mezzi di comunicazione precedenti". E per dare svolgimento a quella che altrimenti sarebbe solo una tautologia segue un'altra serie di riquadri che riassumono le varie fasi della storia in questione.

*Il volto carino del Tg1 spiega agli studenti della Sapienza che la "comunicazione umana è frutto dell'accumulazione"*

cessi della comunicazione.

Il suo contratto, arrivato già al secondo anno, è stato fortemente caldeggiato dal professor Mario Morcellini, l'onnipotente direttore del dipartimento di Sociologia e comunicazione (DISC). Per capire come mai bisogna sapere che il pignolone di Giorgino, Morcellini, classe 1946, origini operarie, nativo di Ficulese provincia di Terni, laureato in Pedagogia, già discepolo del compianto Gianni Sclatero, è oggi direttore del dipartimento e di tutti i direttori di dipartimento, oltre a essere stato il promotore della trasformazione d'un corso di perfezionamento della facoltà di Sociologia nell'attuale facoltà di Scienze della Comunicazione, e l'elettico responsabile del DISC, che a febbraio scorso, il giorno di San Valentino, ha organizzato un seminario su "Forme e stili di espressione dell'amore", in collaborazione con la Wonderbra, invitando la bellissima testimonial di reggipetti Inna Zovova, formazione antropologa, e oggi direttrice del dipartimento. "Si è trattato di una relazione di studio", dicono i direttori di dipartimento, oltre a essere stato il promotore della trasformazione d'un corso di perfezionamento della facoltà di Sociologia nell'attuale facoltà di Scienze della Comunicazione, e l'elettico responsabile del DISC, che a febbraio scorso, il giorno di San Valentino, ha organizzato un seminario su "Forme e stili di espressione dell'amore", in collaborazione con la Wonderbra, invitando la bellissima testimonial di reggipetti Inna Zovova, formazione antropologa, e oggi direttrice del dipartimento.

*Nell'ateneo teramano le lauree in Scienze della Comunicazione sono state consegnate dal cantautore rock Luciano Ligabue*

l'articolazione di suoni. La seconda fase, "Età della parola e del linguaggio" inizia con la comparsa dell'uomo di Cro-Magnon, 40 mila anni fa. La terza, "Età della scrittura, risale dai pittogrammi scavennati della civiltà egizia, del 4000 avanti Cristo, ai geroglifici, e alla scrittura cuneiforme dei Sumeri, modalità di scrittura che a ogni simbolo (cuneo) fa corrispondere un suono". La quarta fase è ben più tarda ed è quella dell'"Età della stampa, inventata da Gutenberg nel 1455 a Magonza". Poi, finalmente, arriva la quinta fase, la nostra: "Età della comunicazione di massa, il cui studio è il particolare oggetto d'interesse del nostro corso". È una fase che inizia a metà del 1800 "con la nascita del Telegrafo, continua con quella del Cinematografo, con la diffusione della Radio, l'avvio della televisione, e la nascita del new media" come spiega Giorgino, che conclude annunciando: "La comunicazione di massa ha trasformato il nostro modo di vivere, regolando i nostri comportamenti comunicativi. Tutti i media sono innovazioni sulle quali gli esseri umani organizzano i propri diversi modelli di vita". Certo, sembrano nozioni un filino banali, più vicine a un bignamino per gli studenti degli istituti tecnico-professionali che ai corsi monografici che qualcuno potrebbe ancora aspettarsi da un ateneo dove un tempo insegnavano Ettore Paratore, Giovanni Macchia, Giacomo Benedetti e Giuseppe Ungaretti. D'altra parte, per molti quelle nozioni elementari spacciate come nuove, si battono per il suo riconoscimento del decadimento di un'istituzione che avanza senza ostacoli facendosi scudo con definizioni allettanti, come "la moltiplicazione dell'offerta formativa". È Giorgino con questo poco c'entra.

Queste parolete costituiscono la base concettuale dei corsi detto 3+2, la riforma dei cicli universitari voluta da Luigi Berlinguer, e invano osteggiata da alcuni professori universitari come Luciano Canfora o Angelo Panebianco, che ancora si battono per il suo ridimensionamento. Nelle intenzioni del ministro diessino, per rispondere ai cambiamenti del mercato del lavoro e sottrarre un'altissima percentuale di studenti alla mortalità universi-

taria, come avveniva col vecchio ordinamento, bisognava formare nuove figure professionali, dando la possibilità di conseguire velocemente un titolo di studi, dopo soli tre anni di corso, in un complesso sistema di modelli d'insegnamento e crediti formativi, calcolati in base alle prestazioni di uno studente medio. "Il legislatore cretino - dice oggi Michele Coccia, Ar-

*Santoro pontifica dalle cattedre di Teramo e di Roma III denunciando che "Berlusconi è la malattia della nostra democrazia"*

cade e latinista alla Sapienza - ha legato il progetto dei corsi 3+2 alla dizione di un impegno di ore di studio che non può superare un certo numero di ore, calcolate sulla capacità di uno studente medio, di cui però nessuno ha saputo dare una definizione precisa".

Ora, a parte l'assottigliamento dei programmi dei corsi più tradizionali, l'"offerta formativa" del 3+2 pone un altro problema: l'insegnamento di alcune delle nuove materie, in mancanza di docenti con curriculum accademico, deve attingere per forza alla fonte; per esempio, al mondo stesso della comunicazione, o del marketing, o della pubblicità o delle relazioni pubbliche, senza andare troppo per il sottile.

dei primi diplomi di laurea. E ogni anno stabilisce un fitto calendario di incontri con registi, autori, giornalisti, come Gillo Pontecorvo, Cristiano Comenici, intervenute con il set di "Un Posto al Sole", col direttore di Repubblica Ezio Mauro, con Fabio Fazio, che ha parlato di tv e qualità, con Nanni Moretti, che ha parlato di cinema e girtondi, con l'ex presidente della Rai e neogirtondino Roberto Zaccaria, docente di Diritto dell'informazione all'Università di Firenze che a fine febbraio ha inaugurato il corso di dottorato in Discipline giuridiche pubblicistiche sulla Tutela dei diritti fondamentali, con una pepata lezione su "Sistema pubblico radiotelevisivo, eguaglianza e democrazia". E persino con Michele Santoro, che da quando ha smesso di fare il conduttore di Sciuscià ha moltiplicato più di ogni altra star televisiva i suoi impegni universitari. La settimana scorsa ha tenuto una lezione sull'improvvisamento della tv generalista, denunciando la creazione di "una periferia metropolitana, un capitalismo impoverito, l'authority che di autorevole ha solo il nome, e Berlusconi, la malattia della nostra democrazia". Lo stesso giorno lo davano presente a Roma III, impegnato presso la cattedra di Normative e legislazione editoriale di Giorgio Assumma, che fra l'altro è l'avvocato suo e dello stesso Costanzo, ad annunciare che farà ricorso contro le motivazioni del giudizio del Garante delle comunicazioni che ha bocciato Sciuscià per deficit di pluralismo e obiet-

tivo e dal Fondo Sociale Europeo, e destinato a 20 laureati disoccupati "per creare una figura professionale capace di curare, ideazione, progettazione, realizzazione e distribuzione sul mercato del prodotto tv". Oltre le materie studio - marketing strategico, l'analisi del consumo tv, l'interazione tra le tv e le nuove tecnologie, il master di Costanzo prevede anche uno stage di 300 ore all'interno di aziende del settore.

Fra le tante attività dell'università del 3+2 c'è anche spazio per iniziative folcloristiche, più attente a soddisfare le inquietudini sociali degli studenti che a formare la loro preparazione professionale. All'facoltà di Lettere dell'Università di Siena, per esempio, può capitare che due giovani attori, come Alessandro Gassman e Gian Marco Tognazzi salgano in cattedra in un insolito tour capitano dal Procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna. O che la grande Sabina Guzzanti, in scena al Teatro Comunale con un testo unico di Goffredo Parisi, sia invitata a partecipare a un incontro presso la cattedra di Letteratura comparata, per parlare, verosimilmente, di quel "nucleo naturale del desiderio erotico, spogliato di tutte le mediazioni sociali" che Parisi tenta di definire.

A Roma, l'anno scorso, a Scienze Umanistiche della Sapienza, una delle tre facoltà nate per gemmazione con Lettere e Lingue orientali, dalla vecchia facoltà di Lettere e filosofia, Raoul Bova ha presentato un incontro col premio Nobel per la pace Rigoberta Menchú e il giornalista neocastriista Gianni Minà, organizzato per una raccolta di fondi destinati alle popolazioni del Guatemala e dell'America Latina. E l'anno scorso, nella stessa facoltà, s'è tenuto un convegno

*Spopolano i corsi di laurea in Scienze della Pace, a Modena gli pensano di istituire una Università arcobaleno*

sull'Unione europea, aperto dal rettore Giuseppe d'Ascenzo, con prolusione del preside Paolo Matthiae, il famoso archeologo scopritore di Ebla, e contributi di partecipanti di spicco nel mondo dello spettacolo come Paolo Villaggio. Per il grottesco chic, il comico genovese non s'è intrattenuto su Favotzi o la mitologia europea del Trave di contemporaneo. Ma ha tenuto una relazione su "Le vere cause delle guerre mondiali" di fronte a duecento studenti della scuola media superiore, scelta poi dalla presentazione di un corso di studi interfacoltà in Scienze sociali per la cooperazione, lo sviluppo e le relazioni fra i popoli. Un modo come un altro per rendere il programma accattivante.

Altro tema che oggi impazza nel 3+2 è la pace. Anzi, come si dice in gergo, il "percorso di educazione alla pace", promosso per esempio dal solito DISC della Sapienza, acciò che diventi "una cattedra di una cultura a misura veramente umana". L'iniziativa, dichiara con accorta pompa il promotore delle "Lezioni di Pace" Antonino Biondo, "vuò essere il luogo per l'acquisizione di una rinnovata conoscenza dell'attualità che non sia solo tragico il settembre e scenari di guerra giusta. In un territorio che significhi cosciente lettura personale e partecipazione di uomini stimolati volta per volta a guardare, ascoltare, riflettere, discutere. Per un pubblico che non vada via con la sola idea di andare in pace". Le premesse dell'iniziativa, secondo Biondo, sono nate dal film "No Man's Land" di Boris Tanovic, premio Oscar 2002 per il miglior film straniero. "Conosci la differenza tra un pessimista e un ottimista?" Il pessimista, avrebbe risposto un empirista scettico del calibro di Alberto Ronchey, è un ottimista ben informato. Errore. Oggi sappiamo che la risposta giusta è un'altra: "Il pessimista pensa che la situazione non possa peggiorare. L'ottimista sì. Lo dice il professor Biondo - uno dei soldati bosniaci presi in quella metaforica terra di nessuno, abisso dell'umanità nel cuore dell'Europa. Un'occasione per guardare lucida-

mente agli eventi apocalittici del mondo, per tenere gli occhi sbarrati di fronte alla rappresentazione "vera" di una situazione impossibile. Lontani dalla retorica immorale di chi considera la guerra a seconda degli interessi contingenti, a volte "sporca" a volte "giusta".

Di ieri la notizia d'un convegno che sempre alla Sapienza ha visto la partecipazione del responsabile della Caritas don Giancarlo Perego, dell'ex ministro per le Politiche comunitarie Gianni Mattioli, del giornalista televisivo Franco Di Mare, dei genitori di Ilaria Alpi, al termine del quale è stata consegnata una targa "L'omigo del pace" (bambino che spinge con sforzo una cassa piena di pace) a Giovanni Paolo II, ed è stato presentato un progetto per la produzione di videospot degli studenti. "C'è la pace dei Beati costruttori di pace, poi quel-

*"Il pessimista pensa che la situazione non possa peggiorare, l'ottimista sì". (lezione di pacifismo di Antonino Biondo)*

la di Gandhi, e ancora quella di un Day after, e c'è la pace di chi, coi gran colmi e la pancia piena, dice "lasciatemi in pace". Quanto sono le occasioni per dare una mano al percorso di educazione alla pace? Incontrare chi opera nella comunicazione, magari in prima linea, chi si fa portatore di una testimonianza, o chi si impegna per costruire la pace, potrebbe essere la misura per educare alla pace?", si domanda il nuovo pedagogo pacifista, cercando di dare un senso alla sua iniziativa: "Educare alla pace significa prima di tutto ricerca della verità e della giustizia, poi testimonianza e impegno per avere la misura, per guardare oltre i riflettori spenti e considerare il "deserto dei valori" che lascia spazio allo sfruttamento, ai loschi affari, all'improvvisamento, mirando alle basi tutte le possibilità di convivenza umana. Ilaria Alpi perde la vita perché scopre un traffico di rifiuti tossici in cambio di armi: la nostra pace è prima di tutto fatti civili". La Sapienza vuole così produrre un segnale forte dell'impegno in questa direzione, attraverso attività collaterali alla realizzazione dell'iniziativa, testi informali, spazi web, installazioni, un evento che aspre un'esperienza laboratoriale". Durante il convegno, s'annuncia, "saranno rilasciate informazioni agli studenti che intendano realizzare videospot di 100 secondi (videogiornalismo e fiction) sui temi illustrati. Le produzioni sottoposte alla supervisione di alcuni relatori e alla certificazione a redazioni televisive e premi".

Meno sentimentali e più pragmatici, i professori dell'Università di Pisa hanno inaugurato un Centro interdipartimentale di Scienze per la Pace,

*Il Michele nazionale professa anche a Verona: "Io non credo di essere fazioso. Io e i miei colleghi siamo indipendenti"*

per promuovere ricerca e formazione in tema di pace, disarmo, origini dei conflitti e possibili modi per prevenirli e risolverli. E hanno attivato un corso di laurea ad hoc in Scienze delle pace. "L'equilibrio formativo... s'incentrerà sul bilanciamento tra formazione teorica e applicabilità sul campo" assicura il garante del corso Fabio Tarino e annuncia stage di formazione con la Caritas nazionale, e Servizio civile". Intanto a Modena, al Dipartimento di Scienze del linguaggio e della cultura, s'è tenuto un ciclo d'incontri su "Diritti umani e sostenibilità, per un nuovo modello di sviluppo", al quale hanno partecipato Cristiano Girottonelli e Carlo Jean, Gianmario Calchi Novati e Salvatore Veca, promosso dal Tavolo per l'Università della pace, in collaborazione col corso di laurea in Scienze della cultura e il Forum di studi umanistici dell'Università di Pavia. È il primo passo verso la costituzione dell'Università della Pace. Certo non l'ultimo dei militanti dell'utopia, sognatori, idealisti e no global.

Marina Valensise



E pazienza se poi nasce un conflitto insanabile, quando l'oggetto di studio coincide con lo stesso studioso che dovrebbe analizzarlo. Le conseguenze potrebbero essere imbarazzanti. "E' come se per formare un ingegnere idraulico, lo mandassimo a lezione dal tubo", dice un osservatore arguto. E sono in molti a sospettare che per formare un buon sceneggiatore, o un buon copyright, sia sempre meglio mettersi a studiare l'Orlando Furioso, la Certosa di Parma, o i Sonetti di Petrarca, piuttosto che seguire un modulo sociosemiotico in trenta ore, con performance di un pubblicitario.

Certo, sono casi paradossali, talvolta grotteschi. Ma sono anche casi collaudati, come dimostra l'esperienza di un professore atipico come Maurizio Costanzo, da ben nove anni docente a contratto alla Sapienza, dove insegna Teorie e tecniche del linguaggio radiotelevisivo. La didattica di Costanzo s'iscrive nelle iniziative della nuova facoltà di Scienze della Comunicazione irradiandosi da lui su tutti gli atenei d'Italia che hanno attivato analogo corso di laurea.

Anche a Teramo, per esempio, esiste una facoltà di Scienze della Comunicazione, animata dal preside Francesco Benigno e da Italo Mostarda, consulente Rai e docente di Storia delle comunicazioni di massa e Semiotologia del cinema e degli audiovisivi. L'ateneo teramano è molto sensibile al mondo dello spettacolo. Organizza per esempio chiacchiere in Aula Magna col cantautore rock di Correggio, Luciano Ligabue, invitato a partecipare così alla solenne cerimonia di conse-

gnazione. D'altra parte, l'anno accademico di Michele Santoro, era iniziato a novembre, con una lezione sul concetto di faziosità e i sistemi televisivi italiani, declamata nell'aula magna dell'Università di Verona, di fronte a mille persone raccolte in religioso silenzio. "Quando vi dicono che Luttazzi invitò Travaglio in campagna elettorale vi dicono la verità? No, non c'era la campagna elettorale" ha esordito Santoro. E poi ha aggiunto: "Io non credo di essere fazioso. Io e i miei colleghi siamo giornalisti indipendenti... controlliamo il potere e vi chiedo: chi altro ha fatto ciò che abbiamo fatto noi in tv, che non ci siamo mai piegati?"

Su un versante diverso si muove Maurizio Costanzo. Quest'anno era anche lui a Teramo per un incontro, "Dov'è il laboratorio?" che nelle interviste del preside Benigno doveva servire a verificare concretamente le possibilità di lanciare e far funziona-

*Villaggio è il più simpatico, accetta la provocazione e tiene una relazione sulle "vere cause delle guerre mondiali"*

re un nuovo modo di affrontare i diversi aspetti della comunicazione", e a indicare "la direzione esplorativa della ricerca: trovare i luoghi, i mezzi, i criteri per entrare negli intrecci dei linguaggi audiovisivi e multimedia". Mentre, alla Sapienza sempre Costanzo ha diretto il primo corso per un Master gratuito in Programmazione e produzione tv, coperto dalla Regione